

Con il numero 4 del 2024 chiudiamo un anno di lavoro della Rivista molto significativo. Il numero si apre con cinque contributi proposti da psicoanalisti che affrontano temi diversi, ospita un importante Focus che approfondisce l'opera e il pensiero teorico-clinico di Eugenio Gaddini e si chiude con un Focus sulla "Psicoanalisi del futuro". Il Focus è pensato prendendo spunto dalla ricorrenza dei 70 anni dalla ripresa della pubblicazione della Rivista di psicoanalisi nel 1954, in seguito alla messa fuori legge della Società Psicoanalitica da parte del regime fascista, che ha anche vietato di conseguenza la pubblicazione della Rivista nel 1932. Il Focus contiene una mia intervista a quattro ex direttori della Rivista e due contributi di giovani psicoanalisti neoassociati alla SPI sulla loro visione di un possibile sviluppo futuro della psicoanalisi.

Tra i lavori che introducono il numero quello di Mirella Montemurro, dal titolo «Masochismo morale. Angeli e demoni nella relazione analitica», approfondisce il tema del masochismo, correlandolo alla paura del crollo dovuto all'agonia primitiva in seguito alle prime esperienze traumatiche. Attraverso il lavoro analitico con un paziente viene sottolineata l'importanza della rêverie dell'analista nel consentire il trasferimento dei "demoni" del paziente, accogliendoli per poter avviare un lavoro di elaborazione.

Il contributo «Dall'interpretazione mutativa all'interpretazione muta: itinerari della psicoanalisi duale e gruppale» di Claudio Di Lello si sofferma, a partire dall'esperienza nella psicoanalisi individuale e di gruppo, sull'importanza degli interventi non direttamente interpretativi, che si esprimono nei termini di una partecipazione empatica e nella presenza, silenziosa ma attiva, dell'analista, che consente il funzionamento di un "contenitore trasformativo", aprendo la strada all'uso della parola e della simbolizzazione.

Giuseppe Riefolo nel suo lavoro dal titolo «Azioni, difese ed enactment generativo», riportando alcuni esempi clinici, approfondisce la relazione tra l'acting out e l'enactment. L'autore ritiene che l'analista possa aiutare il paziente a trasformare gli agiti "ripetitivi" attraverso la messa in atto di quelli che definisce enactment generativi, che attengono alla possibilità di favorire il processo di sog-

gettivazione, sul piano sia conscio che inconscio, e i sentimenti riparativi che comporta.

Il contributo di Basilio Bonfiglio «Dinamiche della soggettivazione nell'analizzando e nell'analista» consiste in una riflessione sofisticata e attenta riguardante il funzionamento della coppia analitica. La situazione analitica deve garantire continuità e costanza del setting e, allo stesso tempo, consentire il 'rispetto' dei tempi del paziente, per poter accogliere la 'restituzione' trasformativa proposta dall'analista, attraverso interventi anche 'minimali', che si presentino nella forma verbale, ma che diano spazio anche agli assetti psicosomatici e al linguaggio corporeo. Elementi di microfusionalità sembrano divenire opportunità per costruire un processo di accrescimento della soggettività, in una relazione di reciprocità tra paziente e analista, di cui l'analista diviene garante come testimone di microprocessi di cambiamento che implicano le necessarie pause e attese.

Infine Anna Ferruta, nel suo lavoro dal titolo «A proposito del core self inaccessibile alle identificazioni». «How to be isolated without having insulated» (Winnicott, 1963), propone un approfondimento e una rivisitazione del concetto centrale di core self postulato da Winnicott. Il core self attiene a quella parte del Sé che necessita di essere trattata con cura dall'analista, rispettando la sua ineffabilità e il bisogno di restare segreto. Quello che potremmo chiamare l'ascolto rispettoso, riprendendo la definizione della Nissim Momigliano, è la condizione per consentire al Sé di attingere alla sua parte potenzialmente più creativa e 'libera' dalle identificazioni, per potere evolversi verso la soggettivazione nell'incontro con un'alterità che, in senso winnicottiano, diviene la modalità per trovare l'oggetto soggettivo lì dove è stato creato. Pochi ma efficaci esempi clinici consentono ad Anna Ferruta di mostrarci come avvenga in analisi il processo creativo nell'incontro trasformativo.

Nel loro insieme i cinque lavori proposti ci introducono al tema, ormai cruciale, di come contattare in analisi le parti più "primitive" della mente sia nelle prime relazioni con l'oggetto sia nelle modalità in cui si ripropongono nella relazione analitica. Temi questi che ci fanno apprezzare, anche a distanza di tempo, il contributo di Eugenio Gaddini nello sviluppo del pensiero psicoanalitico. Pensiero che come emerge nei contributi pubblicati nel Focus si manifesta nella sua attualità e originalità. Il Focus raccoglie quattro lavori presentati nel corso di una giornata scientifica che celebrava la ricorrenza di quarant'anni dalla scomparsa di Gaddini, che si è tenuta presso il Centro Psicoanalitico di Roma. I contributi sono rappre-

sentativi della ricchezza del pensiero di Gaddini e dei diversi modi di inquadrarlo all'interno della sua specifica tradizione clinica e nel contesto degli studi psicoanalitici in un campo più allargato.

Il primo lavoro di Fausta Ferraro si intitola «Al di là dell'imitazione: un dialogo immaginario tra Eugenio Gaddini e André Green». Nel suo contributo Ferraro mette in luce alcuni aspetti dell'opera di Gaddini, prendendo in considerazione l'attenzione alla funzione del padre e al ruolo centrale della scena primaria, al fine di collocare il suo pensiero nell'ambito di una concezione metapsicologica e pulsionale. Per questi motivi l'autrice pone a confronto le formulazioni di Gaddini con quelle di André Green, che nel corso della sua produzione teorica si è spesso interfacciato con il pensiero di Winnicott da cui, com'è noto, Gaddini stesso è stato per molti aspetti ispirato.

Il contributo di Andrea Gaddini, Rossana Gentile e Vlasta Polojaz «A proposito dell'imitazione» entra più nel merito del concetto di imitazione, che è centrale nel pensiero di Gaddini (1969), avendolo reso meritatamente noto anche in ambito internazionale. Gli autori mettono in luce il modo in cui questo concetto si è evoluto nello sviluppo clinico di Gaddini che, a partire dagli studi sulla ruminazione, ha posto una significativa attenzione agli stati primitivi della mente, in rapporto alla biologia e alla psicologia dello sviluppo. Gli autori riprendono, inoltre, il tema dell'imitazione come "posizione" psichica, che precede i processi di identificazione, e attiene alle fantasie inconsce piuttosto che al rapporto con l'oggetto reale che, invece, si costruisce nel passaggio dalla "fase sensoriale" a quella "psico-orale".

Il terzo contributo presente nel Focus è quello di Gabriella Giustino dal titolo «Imitare per percepire: Il concetto di fantasia nel pensiero di Eugenio Gaddini». L'autrice arricchisce le tematiche affrontate centrando l'attenzione sul concetto di fantasia. Ci introduce alla visione di Gaddini che concepisce l'organismo come un continuum funzionale mente-corpo, che è espressione del Sé somato-mentale. Il Sé del bambino va incontro a frustrazioni e rotture che possono essere parte di un processo di integrazione, consentendo il passaggio dall'oggetto percepito sensorialmente all'oggetto sentito nella sua separatezza. Nell'evoluzione "sana" del bambino, alla proto-fantasia senza immagine si integra nel tempo l'immagine, in un processo che consente di entrare in relazione con l'oggetto reale. Se il bambino fa l'esperienza di una grave deprivazione si istituisce una fantasia patogena che produce forme sia di auto-nutrimiento, come avviene nella ruminazione, che di auto-annichilimento connesso a un senso di terrore catastrofico.

Lucia Monterosa conclude il Focus con un lavoro che si intitola «Eugenio Gaddini: metodo e indipendenza». L'autrice ritorna sui temi che sono stati affrontati nei precedenti contributi che attengono al concetto di imitazione, alla relazione mente-corpo, al passaggio dalla condizione psicosensoriale a quella psicorale, al ruolo della fantasia rispetto all'immagine. Aggiunge, però, alcune riflessioni sul modo in cui Gaddini ha affrontato il tema del controtransfert, collegandolo alle esperienze extra-sensoriali in analisi e collocando il pensiero di Gaddini nel contesto dei rapporti con Servadio e altri analisti a lui contemporanei. Conclude sottolineando l'indipendenza del suo pensiero e la sua sensibilità ai cambiamenti sociali a cui assistiva.

Il Focus nel suo complesso ci induce a riflettere oggi sull'opera di un analista, che ha espresso un pensiero ricco e originale, indagando aree della mente "primitive", trattate in modo altrettanto profondo da altri autori rilevanti secondo ottiche differenti. Tra questi ricordo Bleger (1967) quando propone la posizione gli-schro-carica in quanto afferente a un nucleo simbiotico che implica sia fusione che differenziazione, Odgen (1989) quando ha ipotizzato l'esistenza della posizione contiguo-autistica che comporta una qualche forma di interazione con un oggetto di tipo sensoriale e pre-simbolico. Nell'ambito della psicoanalisi italiana citerei la ricerca del gruppo romano sulla fusionalità (Neri C., Pallier L., Petacchi G., Soavi G.C., Tagliacozzo R., 1990), che in alcuni contributi si pone in dialogo con Gaddini pur differenziandosene, ipotizzando l'esistenza di una "fantasia fusionale", o "stato mentale", precedente alla posizione schizoparanoidea, che attiene a una relazione con l'oggetto di fusione "fisiologica" che, quando sia "sufficientemente" buona, non contrasta il processo di individuazione. Aree di ricerca teorica che ci danno un orientamento nel fronteggiare nella clinica quelle aree inconscie della mente difficilmente raggiungibili.

Il Focus Psicoanalisi del futuro, come ho detto all'inizio, si articola in due parti: nella prima parte, Trasmettere e comunicare la psicoanalisi, pongo quattro domande ad Alberto Semi, Patrizio Campanile, Giuseppe Civitarese e Paola Marion, tutti ex-direttori della Rivista di Psicoanalisi, nella seconda, Immaginare il futuro, sono pubblicati due contributi di psicoanalisti neo-associati alla SPI, il primo di Luca Mesiano e il secondo di Chiara Boncristiani e Tommaso Romano.

I temi che vengono discussi nel Focus riguardano alcune considerazioni sulla storia della Rivista, il suo ruolo nella contemporaneità, le modalità della scrittura psicoanalitica e della valutazione secondo i parametri della peer review, il rapporto con le nuove forme della comunicazione del sapere, la sua funzione di scambio e

dialogo tra i soci e altri soggetti culturali in relazione alle situazioni critiche che stiamo vivendo in seguito alla pandemia, alle guerre in corso, alla crisi climatica.

Ognuno degli intervistati ha proposto un proprio punto di vista che rende conto dei principi che hanno ispirato la conduzione della Rivista in diversi momenti significativi per la vita scientifica della SPI, offrendo interessanti riflessioni sull'opportunità di pensare a una 'specificità' della psicoanalisi italiana, oppure sui parametri per valutare l'adeguatezza di un contributo psicoanalitico, garantendo la chiarezza dell'esposizione e, allo stesso tempo, la libertà di esprimere liberamente e creativamente il proprio modello di riferimento. Dai temi trattati nell'intervista emerge una complessità che ci consente di ricostruire, almeno per alcuni aspetti, lo sviluppo della storia della Rivista, mettendo in evidenza una salutare oscillazione tra momenti di continuità e discontinuità. Lo sguardo rivolto al passato, però, ci impone di orientarci verso il futuro, in modo da poter pensare o ripensare a un progetto, che esprima il senso attuale della ricerca e della clinica psicoanalitica sull'inconscio. Condizione che rende, a mio avviso, la psicoanalisi tanto 'inattuale', se pensiamo alla sua spinta a non cedere alle sirene del conformismo, quanto 'più che attuale', se teniamo conto delle nuove formazioni della psiche, che implicano una partecipazione dell'analista come soggetto che condivide con il paziente il forte intreccio tra la realtà della Cultura sociale e la dimensione intrapsichica (Lombardozi, 2021).

Nella seconda parte del Focus il lavoro di Luca Mesiano «I.A. Ignoranza autentica psicoanalitica», prendendo in considerazione alle formulazioni del filosofo dell'informazione Luciano Floridi e ispirandosi al libro di fantascienza Il problema dei tre corpi dello scrittore cinese Liu Cixin trasposto in un'omologa serie televisiva, racconta un caso clinico di un'adolescente, che soffre di una relazione "alienante" con i mezzi di comunicazione tale da limitare la sua capacità di entrare in relazione con il modo interno e le emozioni. Il titolo è indicativo di come sia stato possibile, attraverso una presenza ironica e affettiva dell'analista, che, paradossalmente, riconosce la sua "ignoranza" in termini di rapporto tra generazioni diverse, consentire al paziente di avviare un "autentico" processo di trasformazione.

Chiara Boncristiani e Tommaso Romano nel loro lavoro «Un giorno sarà stato il futuro» chiudono il Focus accompagnandoci in un territorio inquietante e spiazzante. Il caso di una paziente diviene un'occasione per frequentare alcuni importanti lati, che potremmo considerare ancora "inediti", del disagio della contemporaneità. La clinica fornisce importanti spunti per riflettere sulle attuali forme del-

l'umano, dell'ibrido con il non-umano, analizzandone le rilevanze sul piano psichico. Gli autori propongono un modello quasi-schizo, non necessariamente patologizzante, per poter creare una "cornice", che consenta di fronteggiare la complessità dell'entrare in relazione con un inconscio, che sembra manifestarsi nella dimensione temporale del "Futuro anteriore". Una forma di futuro che attiene a qualcosa, che è per alcuni versi già avvenuto, oppure potrà avvenire ma nella cifra dell'incertezza e della 'possibilità'. Condizione a mio avviso spiazzante, ma anche foriera di sviluppi, che conducono verso trasformazioni anche solo auspicabili.

Il tema del futuro anteriore è stato recentemente approfondito da Lorena Preta (2024), che riprende le suggestioni della mostra Liminal dell'artista Pierre Hughey, tenutasi presso la Dogana Vecchia a Venezia, dove i confini tra umano e non umano sembrano molto labili e si suppone l'esistenza di una fantasia di auto-generazione, che altera le dimensioni temporali e spaziali dell'esistenza compromettendo, nell'interferire con la barriera di contatto postulata da Bion (1963), la possibilità di "creare" l'Inconscio. Da questo punto di vista stiamo già, nel rapporto con la tecnologia e la sua influenza sulle attuali forme di vita, assistendo a un futuro già in atto nella forma dell'inquietudine e dell'estraneità. Viene proposta l'esistenza di una "pulsione di umanità", pensata come una opportunità che mi sembra possa riaprire il senso di una "possibilità" verso un futuro che si ripresenti nella sua "progettualità".

Mi pare importante quest'ultimo punto in quanto riapre il tema della Speranza e della "tenuta" del Soggetto, nel senso ampio del termine, nella sua "testimonianza", che sia l'analista nella sua posizione di "cura", oppure il visitatore della mostra di Hughey. Vorrei riscoprire un senso non banale della Speranza in quella parte della formulazione del filosofo Ernest Bloch (1959) che lega il "Principio Speranza" alla concreta realizzabilità di un progetto già in opera nel presente, piuttosto che a un'aspettativa "astrattamente" utopica. Si tratterebbe forse di una versione del futuro anteriore che, acquisendo un senso nell'universo dell'immaginario, consenta di poter riavviare le molteplici articolazioni dell'Inconscio in quella che definirei, nel contesto in cui ci stiamo muovendo, la Psiche-Mondo.

La domanda è: come si può coniugare l'attenzione alle inquietudini della contemporaneità senza rinunciare a un'idea di futuro mantenendo, anzi rinforzando, quella che l'antropologo Arjun Appadurai (2013) ha definito la "capacità di aspirare", che trova il suo motivo di esprimersi pienamente proprio nei momenti e nelle condizioni culturali peggiori e più critiche?

Concluderei ispirandomi a due diverse letture. La prima attiene al concetto di Ucronia che si distingue dall'Utopia. In un suo breve saggio Emmanuel Carrère (1986) riprende il concetto di Ucronia, che è l'essere in "nessun tempo", ponendo le domande di fondo sulla storia e su come sarebbe il mondo se le cose fossero andate diversamente: se Hitler avesse vinto la guerra, se Napoleone non avesse invaso la Russia e così via. La letteratura, il cinema, la fantascienza hanno trattato ampiamente il tema. Carrère, però, ritiene che l'Ucronia non viene solo rappresentata in queste modalità narrative eclatanti, ma che qualunque romanzo storico, nel momento in cui mette insieme protagonisti storici realmente esistiti con personaggi di finzione sia di per sé una forma di Ucronia. Ciò costituisce, a mio avviso, un modo di ripensare la storia riaprendo una prospettiva di futuro e/o nuove epiche sociali.

La seconda lettura è il romanzo satirico poco noto di Giuseppe Berto, La Fantarca (1965), a sfondo fantascientifico che narra di un viaggio, ai limiti del grottesco, in cui un gruppo di meridionali (gli ultimi rimasti) vengono spediti nello spazio con destinazione Saturno per risolvere la famigerata 'questione meridionale'. Si crea una situazione dal sapore pantagruelico. Una futuribile astronave sgangherata contiene un "arcaico" contadino; diviene una sorta di Arca riempita di animali, tamburelli e "tradizioni popolari". Dopo una serie di vicende surreali scoppia una guerra mondiale tra due blocchi contrapposti e l'astronave, inadatta ad affrontare lo spazio, deve tornare indietro in un mondo in cui solo il meridione d'Italia si è salvato. Si ricreerà la comunità originaria e l'astronave diverrà un oggetto di culto.

Il romanzo potrebbe essere visto come una forma di Ucronia affrontata in un modo ironico e perfino satirico. Possiamo forse pensare, trasponendo il tema nell'attualità che ci fa sentire sconcertati e mancanti dei parametri sufficienti per orientarci, che oggi sia possibile immaginare un futuro? In fin dei conti: siamo ancora in grado di far fronte a una temuta, o in parte già avvenuta, catastrofe dell'umano? Si può "Ricreare l'Inconscio sociale" dando vita a spazi "creativi" e condizioni "artigianali" (Sennet, 2008) in quanto forme di relazioni più vitali e autentiche, che siano già presenti oppure rappresentino solo delle potenzialità, nelle trame e nei nodi della rete mediatica? Magari prima che tutto il sistema, come sta già accadendo, sia definitivamente concentrato nei poteri alienanti degli oligarchi della rete.

Forse un possibile impegno della comunità psicoanalitica potrà essere (futuro anteriore?) quello di attraversare la catastrofe, tenendo sempre "alta" la soglia

del cambiamento, garantendo un buon livello di coesione e, allo stesso tempo, la ricchezza delle nostre molteplicità, contrastando la forza dell'omologazione. Mi ostino a sperare che quest'ultima non sia data del tutto per scontata.

BIBLIOGRAFIA

- APPADURAI, A. (2013). *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*. Milano, Raffaello Cortina, 2014.
- BERTO, G. (1965). *La Fantarca*. Neri Pozza, 2024.
- BION, W.R. (1963). *Gli elementi della psicoanalisi*. Roma, Armando, 1973.
- BLOCH, E. (1959). *Il principio speranza. Vol. 1, Sogni a occhi aperti*. Milano, Mimesi, 2019.
- BLEGER, J. (1967). *Simbiosi e ambiguità. Studio psicoanalitico*. Loreto (AN), Libreria editrice lauretana, 1992.
- CARRÈRE, E. (1986). *Ucronia*. Milano, Adelphi, 2024.
- GADDINI, E. (1969). Sull'imitazione. In: *Scritti*. Milano, Raffaello Cortina, 1989.
- LOMBARDOZZI, A. (2021). *Culture di gruppo. Per un'antropologia del gruppo psicoanalitico*. Roma, Alpe-Italia.
- NERI, C., PALLIER, L., PETACCHI, G., SOAVI, G.C., TAGLIACCOZZO, R. (1990). *Fusionalità. Scritti di psicoanalisi clinica*. Roma, Borla.
- ODGEN, T. (1989). *Il limite primigenio dell'esistenza*. Roma, Astrolabio, 1992.
- PRETA, L. (2024). Le attuali forme dell'immaginario e il campo allucinatorio, in pubblicazione nel Vol. 9 dei *Quaderni del Centro Napoletano di Psicoanalisi (CNP)*. Milano, FrancoAngeli.
- SENNETT, R. (2008). *L'uomo artigiano*. Milano, Feltrinelli, 2008.

Alfredo LombardoZZi